



Mario Radice
«Senza titolo» (1939-1940)

di RODRIGO GUERRA LÓPEZ

Il magistero pontificio ci spinge a ripensare la bioetica. Curiosamente nel farlo ci avvicina ad alcune intuizioni che quasi mezzo secolo fa s'insinuavano nella mente di Van Rensselaer Potter. Questi utilizzò il termine "bioetica" nel 1970 nel suo articolo *Bioethics: the science of survival*, e poi nel 1971 nel suo libro *Bioethics: Bridge to the Future*. Potter

più compiuto nel pensiero di Francesco. Naturalmente le motivazioni e le sfumature particolari del Papa si fondano sul Vangelo e su un personalismo forgiato nel contesto latinoamericano; possiedono pertanto un peso argomentativo proprio che merita di essere esaminato e discusso con grande attenzione. Vorrei segnalare brevemente, a mo' di esempio, tre questioni che permettono di osservare come nell'enciclica *Laudato si'* Papa Francesco allarghi l'orizzonte delle preoccupazioni bioetiche e in un certo senso fornisca le fondamenta per una sapienza pratica come quella che s'insinua nelle riflessioni di Potter. L'ampliamento realizzato da Papa Francesco non è un mero aumento quantitativo di temi e problemi per la bioetica. È soprattutto uno sforzo per evidenziare che le questioni più tradizionalmente affrontate nella bioetica personalista esigono un contesto più vasto per poter essere veramente risolte al momento di condurre le grandi battaglie culturali, giuridiche e politiche del nostro tempo. Le considerazioni presentate da Papa Francesco nella *Laudato si'* sono molto vaste, interdisciplinari e complesse. Tuttavia, se le si guarda attentamente, richiedono una nuova comprensione del carattere relazionale della persona, della conoscenza e del mondo come totalità.

«Uguali alla nascita? Una responsabilità globale»: su questo tema si è svolto il 25 e 26 giugno in Vaticano un seminario interno all'assemblea della Pontificia accademia per la vita. Pubblichiamo ampi stralci della relazione intitolata «Prospettive per una nuova bioetica globale. Dalla *Evangelium vitae* alla *Laudato si'*».

penso che la specie umana può sopravvivere solo se l'ecosistema che la include è capace di riprendersi e di superare la violenza esercitata dall'essere umano nello sfruttamento economico della natura. Fu così che intuì che all'interno della bioetica era necessaria una riscoperta dell'«amore per la sapienza» che, con piena consapevolezza della «crisi di oggi», esiga che l'educazione delle nuove generazioni includa la comprensione della natura umana nel suo insieme e dei suoi rapporti con il mondo circostante, al fine di creare una conoscenza che insegni come usare la conoscenza che l'essere umano ha gradualmente acquisito, affinché sia possibile costruire «un ponte verso il futuro», una «scienza della sopravvivenza». Questo sguardo presenta un'importante analogia con il passo che Papa Francesco compie scrivendo l'enciclica *Laudato si'*. In un certo senso, il desiderio di Potter si vede realizzato in modo

epoca più recente diversi autori hanno posto la condizione intersoggettiva della persona al centro delle proprie riflessioni e hanno sviluppato un clima in cui, senza cadere nell'individualismo o nel collettivismo, hanno cercato di affermare simultaneamente la soggettività e la relazionalità della persona. Mi vengono subito in mente Martin Buber, Emmanuel Mounier, Franz Rosenzweig, Maurice Nédoncelle, Emmanuel Lévinas o Karol Wojtyła, ma anche la vasta produzione teologica contemporanea in cui questo tema viene esplorato. Tale tema, quisitivamente metafisico, sull'incidente chiamato "più debole", pone in senso "forte" - mi si permetta l'espressione - l'intero soggetto umano in rapporto con qualcosa che lo trascende, ossia pone la persona in perpetuo vincolo e circostanza con la totalità del reale. E a sua volta rinvia tutto l'universo creato al suo fondamento in un Dio personale che si dona e che sostiene.

L'«essere-con» e l'«essere-per» ci parlano di una relazionalità fondante che apre la strada al servizio, all'impegno solidale e, nel profondo, all'esperienza religiosa. In Papa Francesco questa struttura antropologica è come rafforzata dall'imperativo morale ed evangelico di rispondere al dolore delle persone povere, vulnerabili ed escluse. Nel volto dei più poveri appare il volto sofferente di Cristo che mi rivela nella mia verità. È a partire da loro e insieme a loro che posso vivere la comunione a cui Gesù Cristo mi invita. Con questo elemento, può nascere una nuova bioetica personalista, più critica e sociale.

Parimenti, per comprendere che il paradigma tecnocratico attuale non rappresenta l'ultima parola nella bioetica e nella vita del mondo, bensì che esiste un'alternativa non solo auspicabile ma anche fattibile per costruire tutte le cose in modo diverso, occorre esaminare più a fondo la globalizzazione e le sue dinamiche interne. La globalizzazione possiede un'evidente dimensione economica, tecnologica, comunicazionale e politica. La sua comprensione profonda non può però prescindere dall'ecumene di popoli solidali che dobbiamo costruire. Per una nuova bioetica globale d'ispirazione personalista occorre dunque una comprensione più profonda della dinamica dei popoli all'epoca della globalizzazione. Esistono molti miti attorno al nuovo mondo globale che vanno dalle strane teorie della cospirazione agli ingenui ottimismo post-illuministici. In molte diagnosi e interpretazioni attuali il popolo come soggetto viene ignorato o ideologizzato. È quindi necessario che emerga una bioetica più consapevole della sua dimensione bio-politica. Il disegno politico-strategico delle popolazioni è un fatto empirico che sta diventando sempre più sofisticato e richiede quindi una comprensione e un'analisi razionale rigorose.

Papa Francesco nella *Laudato si'* osserva argutamente: «Non si può sostenere che le scienze empiriche spieghino completamente la vita, l'intima essenza di tutte le creature e l'insieme della real-

Senza invasioni di campo

Papa Francesco e la necessità di un dialogo tra scienza e fede

Questo vorrebbe dire superare indebitamente i loro limitati confini metodologici. Se si riflette con questo quadro ristretto, spariscono la sensibilità estetica, la poesia, e persino la capacità della ragione di cogliere il senso e la finalità delle cose» (n. 199).

Di fatto Papa Francesco ci ricorda che la razionalità che censura aspetti fondamentali dell'esperienza in nome di un criterio selettivo scelto a priori tradisce la sua vocazione di riconoscimento della realtà così com'è. Applica ciò al dato di esperienza, inclusa l'esperienza religiosa.

Nel 1992 ho avuto l'opportunità di essere alunno di un anziano professore di origine ungherese che si chiamava Stanley Jaki. Con grande passione e pazienza ci insegnava, per vie diverse, come la cultura che emerge grazie all'irruzione del cristianesimo nella storia fusa da catalizzatore dello sviluppo della scienza moderna e contemporanea. Questa catalisi non implica un'invasione della legittima autonomia dei metodi delle diverse scienze, bensì custodisce il carattere umano della ricerca scientifica, contribuendo a far sì che la scienza si sviluppi sempre con coscienza.

È perciò necessario che i diversi saperi disciplinari partecipino a una dinamica di dialogo. Dialogo interdisciplinare, dialogo con l'esperienza della fede e dialogo con le nuove sfide che il mondo contemporaneo presenta al fine di non giungervi troppo tardi.

Il dialogo implica libertà per parlare e umile apertura nell'ascoltare. Il vero dialogo, da Platone ai giorni nostri, consiste nella verifica intersoggettiva delle certezze. Verifica che si compie confrontando con pazienza le nostre idee con la realtà. Dal dialogo attento dipende inoltre il rinnovamento delle nostre categorie per esprimersi. Ogni dialogo deve essere "razionale", ossia rigoroso dal punto di vista logico-metafisico, e "scrisano", ossia capace di essere compreso da un interlocutore che non la pensa come me.

Questi elementi sono fondamentali per ogni bioetica che voglia legittimarsi come sapere scientifico. Invitare a un nuovo dialogo tra fede e scienze non significa scegliere di "confessionalizzare" la bioetica. Significa che la scienza per essere scienza deve essere aperta alla totalità dei fattori della realtà, qualunque sia la loro natura.

I vescovi toscani a cinquant'anni dalla morte di don Milani

La forza della parola

FIRENZE, 21. «L'educazione è uno degli obiettivi indubbiamente più alti che l'essere umano è chiamato a raggiungere per mezzo della parola: lo sottolineano i vescovi della Toscana nella lettera pastorale dal titolo *La forza della parola* su «comunicazione e formazione a 50 anni dalla morte di don Lorenzo Milani». Alla luce della recente visita di Papa Francesco a Barbiana i presuli invitano a riflettere su «quegli interrogativi e quelle provocazioni» che vennero lanciate da don

pre più rare» le «parole parlanti», che esprimono cioè un pensiero che le sostiene e le motiva, sostituite ormai quasi del tutto da «parole parlate», «ripetitive, vuote e, proprio per questo, assordanti».

Auspiciando «una vera e propria purificazione del linguaggio che lo liberi da tutte le ombre e le memorie negative che lo hanno segnato», l'episcopato toscano lancia la sua sfida: «Imparare a pronunciare solo parole che nascono dal cuore, leggere e profonde, gentili e



Milani. Lo scopo del testo, viene spiegato, è quello di alzare «il velo su una questione di grandissimo rilievo e che continuerà a sfidarci per molti anni a venire»: quella della parola e dell'educazione. Ma anche di «saldare il debito di riconoscenza che le nostre Chiese, in Toscana e non solo, hanno accumulato nei confronti dell'esperienza e dell'insegnamento di don Lorenzo Milani».

La lettera riflette sulla «crisi» della parola al tempo dei social e delle fake news e rilancia quell'«ardire la parola ai poveri» che costituisce il carisma del priore di Barbiana. In particolare, per i presuli, «le infinite possibilità di connessione offerte dai nuovi strumenti non stanno producendo un'effettiva crescita della comunicazione né, tanto meno, un incremento della sua qualità». In tal senso, viene osservato, «nel nostro contesto ipermediatizzato, parole e immagini hanno fatto quasi bancarotta». I vescovi reputano invece «sem-

assorte, fragili e sincere, parole che fanno bene».

I presuli auspicano così che «questa lettera possa aiutare le nostre comunità a prendere maggiore coscienza del valore della parola e della ingente responsabilità che ce ne è stata affidata proprio come uditori e discepoli della Parola». In questa ottica, il testo mette a fuoco «gli approfondimenti sul potere che la parola ha di incantare, accarezzare e guarire, ma soprattutto sulla forza dell'annuncio che non può essere separata dalla coerenza della vita, pena la sua assoluta inconsistenza». I vescovi osservano poi un «profondo rinnovamento del linguaggio dell'annuncio della fede», promosso dal pontificato di Papa Francesco. E segnalano come si stia decisamente passando «dal linguaggio aulico della tradizione teologica a una comunicazione immediata che privilegia le parole del discorso comune».

Ad Assisi la festa del Perdono



ASSISI, 21. L'abito che padre Pio da Pietrelcina indossava il giorno in cui ricevette le stimmate sarà esposto alla Porziuncola in occasione del Perdono di Assisi. Il saio del santo delle stimmate arriverà la mattina di domenica 27 luglio e potrà essere venerato fino a giovedì 2 agosto dalle migliaia di pellegrini che come ogni anno, ormai da otto secoli, giungeranno nella basilica di Santa Maria degli Angeli per ottenere la tradizionale indulgenza che, come è noto, venne concessa nel 1216 da Papa Onorio III su richiesta dello stesso Francesco d'Assisi.

Precedute da un triduo di preparazione presieduto dal vescovo di Gubbio, Luciano Paolucci Bedini, le celebrazioni principali avranno inizio mercoledì 1° agosto. Alle ore 11 il ministro generale dell'Ordine francescano dei frati minori, padre Michael Anthony Perry, presiederà la messa, alla quale farà se-

guito la processione di «Apertura del Perdono», così chiamata perché da quel momento, fino alle ore 24 del 2 agosto, l'indulgenza plenaria concessa quotidianamente alla Porziuncola si estende a tutte le chiese parrocchiali sparse nel mondo e anche a tutte le chiese francescane. Alle 19, i primi vesperi saranno presieduti da monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino. Durante i due giorni di festa la basilica rimarrà sempre aperta per permettere ai pellegrini di accostarsi più agevolmente al sacramento della riconciliazione.

Nel pomeriggio di domenica è previsto l'arrivo dei giovani partecipanti alla trentottesima edizione della marcia francescana. In programma spettacoli ed eventi sul piazzale della basilica; tra essi il Concerto del Perdono della banda della Gendarmeria vaticana.